



(ibidem) Planum Readings

#08
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 35, vol. II/2017
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Valutare la qualità della ricerca
in urbanistica e non solo*
Scira Menoni

Incontri

- 10 *Per un diverso planning.
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia
tra 'past planning' e 'planning future'*
Camilla Perrone

Lecture

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:
The flâneuse moves around the city*
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*
Irene Bianchi

Prima Colonna

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*
Giulia Fini

Storia di copertina

- 54 *California dreaming*
Fotografie di Francesco Secchi
Testo di Laura Cibien

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

L.G.

Gabriele Pasqui

Cosa è l'urbanità?



Giancarlo Consonni
Urbanità e bellezza. Una crisi di civiltà
 Solfanelli, Chieti 2016
 pp. 72, € 8,00

Il testo di Giancarlo Consonni costituisce un ulteriore tassello di un mosaico di riflessioni che l'Autore ha avviato a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso intorno alla città, alle sue dinamiche e figure, al suo progetto. Il testo richiama dunque implicitamente i passaggi precedenti di un percorso rigoroso che da *L'internità dell'esterno* (CLUP, 1989) passa per *Dalla radura alla rete* (Unicopli, 2000), fino a *La difficile arte. Fare città nell'era della metropoli* (Maggioli, 2008).

Cito intenzionalmente questi volumi di Consonni perché di rado nella letteratura urbanistica è possibile, attraverso il filo che lega un testo ad un altro, riconoscere profili così coerenti nel tempo, pur nella differenza di accenti e di fuochi tematici. D'altra parte, egli esprime nei suoi testi uno stile intellettuale nel quale la nettezza delle tesi si accompagna ad una straordinaria qualità della scrittura, che è parte costitutiva di un pensiero che, per dirla con un recente e folgorante breve testo di Giorgio Agamben (2017), è studio prima che ricerca.

Da questo punto di vista *Urbanità e bellezza* non fa eccezione. Si tratta di un libro che si legge con grande piacere, per la chiarezza dell'argomentazio-

ne, la limpidezza delle tesi, la ricchezza dei riferimenti, a partire dal saldo radicamento nella cultura italiana, lungo una linea che va da Giambattista Vico a Carlo Cattaneo, ma che si nutre anche di figure poco note nel nostro campo ma centrali nella vicenda dell'illuminismo italiano come Gian Domenico Romagnosi.

Il volume contiene tre saggi rispettivamente dedicati al 'conflitto' tra città e metropoli; alla città in quanto 'bene comune', come chiave per riflettere sull'abdicazione dell'urbanistica (e della politica); al nesso tra habitat e condizione umana nella prospettiva di un «nuovo patto per i luoghi comuni del convivere».

La tesi di fondo del libro è nitida, ed esplicitata nella breve Premessa ai tre saggi: «Se l'urbanità è illuminata dalla bellezza, senza l'urbanità la bellezza civile è impossibile» (p. 8). Questa impossibilità è strettamente connessa, per Consonni, alla minaccia agita dal 'nemico interno' dell'urbanità e della socialità: l'affermarsi della metropoli contemporanea «che, nei suoi sviluppi maturi, sovverte i modi delle relazioni e i contesti materiali della vita individuale e collettiva» (p. 8).

Metropoli e città, secondo Consonni, non sono sinonimi: la metropoli è il movimento incessante di espropriazione e disgregazione dell'abitare condiviso, e la sua espansione incondizionata rappresenta la fine della città. Di questo movimento apparentemente inarrestabile portano una responsabilità decisiva sia la politica, che ha rinunciato a difendere, accrescere, gestire il patrimonio culturale rappresentato dalle città e dai paesaggi (p. 44), sia l'urbanistica, vittima di una incultura che non le ha permesso di «riconquistare, nelle nuove condizioni, un equilibrio tra rapporti a distanza e rapporti di prossimità» (p. 47).

Consonni propone dunque un percorso arduo di 'rialfabetizzazione' a ciò che 'fa città', per contrastare una crisi che è innanzitutto culturale e sociale, poi disciplinare, e che conduce allo 'scardinamento' e alla cancellazione «delle tessiture fisiche e re-



lazionali su cui nel passato si reggevano paesaggi e luoghi» (p. 66).

Non è questa la sede per discutere approfonditamente le tesi di Consonni. Tuttavia, si tratta di un lavoro ancora in larga misura da fare, anche per collocare correttamente il suo pensiero nel campo della riflessione disciplinare dell'urbanistica, campo che Consonni ha frequentato sempre da una prospettiva laterale e appartata, ed anche con una certa ritrosia. La ricostruzione della biografia intellettuale di Consonni, anche in relazione ai suoi incontri e ai suoi dialoghi (qualche volta mancati) con le tradizioni dominanti dell'urbanistica italiana, permetterebbe di riconoscere questioni che, in forma diversa e con differenti riferimenti, corrono più o meno sotterraneamente negli immaginari disciplinari del disegno urbano e della progettazione urbanistica.

Anche in relazione al testo che stiamo commentando, sarebbe ad esempio molto interessante far dialogare le riflessioni di Consonni con le diverse interpretazioni dei fenomeni di metropolizzazione in Italia e nel mondo, e persino con la letteratura internazionale che ci invita a ripensare radicalmente l'urbano, per esempio in autori, pur molto diversi tra loro, come Neil Brenner, Edward Soja e Ash Amin. Allo stesso modo, sarebbe prezioso investigare il modo in cui Consonni dialoga a distanza con il tema dei beni comuni, radicandolo profondamente dentro una lettura storicamente stratificata del 'farsi città', attraverso la produzione sociale di quella che l'Autore definisce 'bellezza civile'.

Nel testo che stiamo commentando, tuttavia, il tema che sembra davvero centrale è proprio quello, arduo e controverso, dell'urbanità.

Cosa è l'urbanità? Consonni ci dà molte indicazioni per rispondere a questa domanda, ma la definizione che più sollecita la mia riflessione mette in relazione, con riferimento a Cattaneo, urbanità e magnificenza civile. Nella prima metà dell'Ottocento, secondo Consonni, la nuova classe dominante della borghesia capitalistica si obbliga a legittimare la propria egemonia nel teatro della città attraverso il riferimento a un insieme circoscritto di valori socialmente condivisi (p. 41): buone maniere, decoro urbano, misura, una bellezza che non si esprime nel singolo edificio ma nella corallità urbana, le relazioni virtuose e sinergiche tra spazio pubblico e spazio

privato, il ruolo insieme testimoniale e celebrativo dei monumenti, una idea di spazio pubblico che potremmo definire arendtiana.

Ma l'urbanità è (solo) questo? Per dirla con Massimo Cacciari, non esiste una sola urbanità perché il termine città si dice in molti modi e per lo meno si nomina come *pólis*, come *civitas* e come *urbs*. «Non esiste la città, esistono diverse e distinte forme di vita urbana» (Cacciari 2009, p. 7). Fin dall'origine greco-romana, nella cui ombra ancora siamo, la città è attraversata dall'oscillazione tra *pólis* e *civitas*, che ancora oggi definisce una faglia essenziale delle pratiche dell'abitare la città. Ma c'è ancora di più. Consonni assume il mutamento in atto a partire dal XIX secolo e poi più radicalmente nel secolo scorso come un sovvertimento e una cancellazione dell'urbano: io credo invece che sarebbe utile osservare ciò che accade assumendo che quel che chiamiamo città sta cambiando, perché i processi di globalizzazione sono innanzitutto processi di urbanizzazione, nei quali la città copre l'intero spazio della terra come mai è stato in passato.

Quali sono i segni di questo cambiamento? Il primo segno è che il limite della città scompare. La città è stata a lungo un luogo chiuso, delimitato (da barriere naturali e artificiali, dal mare e dal fiume, dalla collina, da mura e fortificazioni, ecc.). Oggi questi confini, che tradizionalmente dividevano la città e la campagna, non esistono più. Il secondo segno è che le città tendono ad assomigliarsi sempre di più, anche in ragione di un processo di omologazione culturale guidata dalle logiche del mercato e del capitale finanziario. Il carattere delle città, il loro radicarsi in una storia e in una tradizione, tramontano di fronte ad un insieme di stili e pratiche (architettoniche e urbanistiche, ma anche economiche, finanziarie, istituzionali) che tendono alla riduzione delle differenze nel cono d'ombra dell'immagine e del *marketing*. Il terzo segno è che le città sono sempre più luoghi attraversati da popolazioni diverse, a partire dai migranti che vi portano pratiche e culture urbane inassimilabili a quelle della città europea. Di conseguenza, il rapporto tradizionale tra sovranità territoriale e cittadinanza evapora, e con esso le forme tradizionali di regolazione che hanno a lungo costituito il caposaldo sociale e politico del governo urbano.

Si tratta, in altre parole, di una deterritorializzazio-

ne e pluralizzazione dell'urbano. Per riflettere sulla città come è, e non solo come vorremmo che fosse, siamo dunque chiamati a leggerla e indagarla entro una dimensione non pacificata, conflittuale, in cui è riconoscibile una pluralità radicale delle forme dello stare insieme.

Nella città delle differenze il nesso spazio/società viene ricostruito, e permanentemente rinegoziato. Si gioca qui la relazione, veramente difficile, tra universalismo (occidentale) e pluralismo radicale che è per me il problema del nostro tempo e dell'Europa, e che temo non possa essere trattato compiutamente nella chiave proposta da Consonni.

Il pluralismo radicale di culture e di forme di vita è anche un pluralismo delle pratiche d'uso. Consonni riconosce nella piazza Gae Aulenti a Milano la perdita della tensione teatrale che, nel rapporto dialogico tra gli organismi architettonici, genera uno spazio aperto pubblico che è «rispetto reciproco e piacere del convivere» (p. 57). Tuttavia, una osservazione paziente dello spazio della piazza Gae Aulenti, delle popolazioni che la usano, la abitano e la attraversano dovrebbe per lo meno indurci a sospettare che il piacere del convivere sia la sola forma possibile di frequentazione dello spazio pubblico. Ci sono forse altri modi di essere e di 'fare pubblico', e anche di 'fare città'?

Proprio perché dobbiamo comprendere il ridefinirsi incessante dei nessi tra spazio e società, dobbiamo osservare laicamente le pratiche d'uso dello spazio urbano, la pluralizzazione che le caratterizza, i conflitti che esse implicano, le forme di vita che architettura e urbanistica sono chiamate a comprendere e interpretare, non a demonizzare o a coartare.

È dunque possibile costruire la nuova *religio* civile nel politeismo delle nostre città e società? E a quali condizioni? E come una nuova *religio* civile può farsi carico del pluralismo radicale senza rinunciare ad una misura che è propria della nostra tradizione e della nostra cultura urbana? Su questo terreno dobbiamo ancora lavorare, anche dialogando con le osservazioni preziose dell'ultimo libro di Giancarlo Consonni.

Riferimenti bibliografici

Agamben G., *Studenti*, www.quodlibet.it/giorgio-agamben-studenti, 15 maggio 2017.

Cacciari M., *La città*, Pazzini, Rimini 2009.

